

COMUNITÀ CRISTIANA *di Celadina*



APRILE 2019
Anno IV - Numero 11



CROCIFISSO DI ARACELI

Gianpietro Filoni



Crucifisso di Araceli
Vicenza

Si racconta che questo Crucifisso (sec.XIII–XIV), in umile legno di pioppo, sia stato rinvenuto sulle rive del torrente Astico, nei pressi di Vicenza. Originariamente era conservato in una chiesa dell'Alto Vicentino. Forse a seguito di una piena del fiume, venne trascinato dalle acque del torrente, che lo portarono intatto vicino alla Abbazia di San Vito.

La fede popolare vide nel fatto un segno di rimando biblico al bimbo Mosè, salvato dalle acque. Così, nel tempo, si manifestò una diffusa devozione. Esso tuttavia è anche un documento di un passato artistico, forse, dimenticato.

I cristiani, nei primi secoli della loro storia, fecero fatica a segnare e rappresentare con manufatti artistici il loro credo. La loro provenienza ebraica, che vietava e proibiva qualsiasi rappresentazione di Dio, e l'infamia della croce non facilitavano espressioni artistiche. Così si hanno secoli muti o, almeno, solo immagini simboliche, che, come quella del buon pastore, potessero veicolare la nuova fede.

La rappresentazione del Cristo Crucifisso, pertanto, è assai tarda; se si eccettua quella del Graffito di Alessameno, che si è trovata sul Palatino a Roma: essa però appare più una rappresentazione blasfema.⁽¹⁾

Solo dal secolo XIII la raffigurazione della Crocefissione è liberata da ogni paura e remora ed inizia a giganteggiare come momento centrale nelle chiese e negli oratori.

Secondo gli esperti d'arte, questo Crucifisso rimanda alla scuola dell'Antelami, per cui può essere datato intorno al XIII-XIV secolo. In esso prevale una composta partecipazione all'evento memorabile, senza scendere alla teatralità, alla retorica, al grido disperato del dolore.

Nella Crocefissione prevale una solenne calma, una profonda e consapevole accettazione di un fatto, voluto da Dio stesso, per la salvezza del mondo: il dolore esiste, ma è contenuto ed interiorizzato, seppure sottolineato dal tronco del crocifisso, segnato dalla sporgenza dell'ossatura. Persino il volto del Cristo appare sereno e, privo di segni di sofferenza, maestoso e solenne.

A completamento della scultura, secondo le direttrici orizzontale e verticale, appaiono le simbologie dei quattro evangelisti, ad indicare le coordinate interpretative della figura di Cristo. Non tragga in inganno la povertà del legno di pioppo, che forse è stata usata dall'anonimo artista come segno evidente ed estremo della stessa povertà di questo uomo, chiamato Cristo.

(1) Graffito di Alessameno



Il graffito, datato intorno al 200, proviene dal *Paedagogium*, la scuola degli schiavi imperiali, dove si allevavano ed educavano gli schiavi destinati a servire l'imperatore e la sua corte. Questa costruzione si trova sul colle Palatino.

Raffigura un uomo crocifisso, con la testa di asino e una persona in atto di adorazione verso di lui. L'iscrizione greca dice: *ALEXAMENOS SEBETE THEON*, cioè: *Alexamenos adora Dio*.

Questa rappresentazione è interpretata come una caricatura del culto cristiano verso Cristo, eseguita probabilmente da uno schiavo per prendere in giro un suo "collega", convertito alla nuova fede.

Perché Cristo ha la testa di un asino? A quell'epoca circolava la leggenda che il Dio degli ebrei aveva una testa d'asino: siccome i Romani non capivano ancora bene la differenza tra ebrei e cristiani, è comprensibile la confusione tra il Geova ebraico e il Cristo.

«OGGI SARAI CON ME !»

«Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso». (Lc 23,39-43)



Rembrandt
Le Tre Croci - Acquaforte, 1653

Il racconto evangelico parla di "due ladroni" ed è così anche per tutti noi, ma per la gente dell'epoca i malfattori in croce erano tre: anche Gesù era uno di loro, anzi, l'ultimo di tutti! *«Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori»* (Lc 23,32). Gesù è il primo malfattore, con il quale vengono condotti altri due per essere uccisi. Il sinedrio e il popolo non hanno voluto riconoscere la sua innocenza...

Il secondo crocifisso, che sa di essere un malfattore, comprende invece l'innocenza di Cristo: riconosce la croce di Gesù come vicinanza ad ogni male dell'uomo.

È confortante sapere che i compagni di Gesù in croce sono due ladri: questo mondo è sempre alla ricerca di persone perfette e meritevoli e quando si imbatte nella povertà di fratelli, li elimina come "scarto" dell'umanità. Gesù, invece, vive in quella realtà di povertà, permane in quello scarto e riporta la speranza là dove il mondo condanna l'uomo ad essere senza speranza, a non avere certezze se non la morte; i due malfattori in croce con Gesù rappresentano tutta l'umanità.

Dopo aver scontato una pena per un reato commesso, l'uomo esce dal carcere con un giudizio che non lo abbandona più: il mondo gli appiccica addosso il suo peccato, lo identifica con la sua colpa e gli toglie ogni speranza. Ma Gesù rassicura: **oggi sarai con me!** Gesù non assolve dall'errore commesso, ma fa comprendere al peccatore che la sua vita non si identifica con il suo peccato.

Se l'uomo ha commesso un errore, giustamente gli viene impartita una pena; ma perché la pena? Perché capisca la gravità di quello che ha fatto, prenda coscienza del suo errato comportamento e possa non ripetere l'errore; e non per essere marchiato per tutta la vita.

La comunità cristiana, pur riconoscendo gli errori dei fratelli, non toglie loro la speranza che in fondo il Signore è la loro vita, il Signore abita la loro storia. Il Signore è accanto all'uomo, all'interno del suo percorso di conversione, e gli dona la speranza: nel cammino può riemergere!

Oggi sarai con me, comunque e sempre! È consolante che Dio abiti i peccatori: ecco il Crucifisso!

La sua presenza è la speranza, contro quella logica che ritiene che l'amore sia concesso solo a chi lo merita. Con la croce, vince la gratuità dell'amore. La morte di Cristo è il grande segno della solidarietà di Dio con ogni uomo, in qualsiasi condizione si trovi.

Buona Pasqua!

San Saverio

Dio non si vergogna della bassezza dell'uomo, vi entra dentro (...) Dio è vicino alla bassezza, ama ciò che è perduto, ciò che non è considerato, l'insignificante, ciò che è emarginato, debole e affranto; dove gli uomini dicono "perduto", lì egli dice "salvato"; dove gli uomini dicono "no", lì egli dice "sì".

Dove gli uomini distolgono con indifferenza o altezzosamente il loro sguardo, lì egli posa il suo sguardo pieno di amore ardente e incomparabile. Dove gli uomini dicono "spregevole", lì Dio esclama "beato".

Dove nella nostra vita siamo finiti in una situazione in cui possiamo solo vergognarci davanti a noi stessi e davanti a Dio, dove pensiamo che anche Dio dovrebbe adesso vergognarsi di noi, dove ci sentiamo lontani da Dio come mai nella vita, proprio lì Dio ci è vicino come mai lo era stato prima.

Lì egli vuole irrompere nella nostra vita, lì ci fa sentire il suo approssimarsi, affinché comprendiamo il miracolo del suo amore, della sua vicinanza e della sua grazia.

(Dietrich Bonhoeffer, "Riconoscere Dio al centro della vita")

RISCRIVERE IL SENSO DELLA QUARESIMA

Don Ernesto Belloni

Sarebbe interessante fare un sondaggio nelle nostre comunità cristiane, per verificare cosa intendiamo per Quaresima.

Qualcuno intende la Quaresima come *tempo di magro e di digiuno*. Altri: *rinunciare a sigarette, dolci e caffè*. Altri ancora: *momenti per fare la Via Crucis*. Potrebbero essere le risposte più diffuse. Qualcuno potrebbe dire: *tempo di conversione*.



Ecco forse la prima conversione da fare è proprio questa: capire il senso della Quaresima!

Che cos'è la Quaresima? Cosa se ne fa, infatti, Dio di un pacchetto di sigarette in meno, oppure di una scatoletta di tonno al posto di una bistecca? Cambiare mentalità sulla Quaresima significa restituirle il suo vero significato: **tempo prezioso di Grazia, nel quale siamo invitati a ritornare a Dio**.

Così infatti inizia la predicazione di Gesù nel Vangelo di Marco (1,14-15): *«Il tempo della salvezza è venuto, Dio inaugura il suo Regno. Convertitevi e credete al Vangelo»*.

Nel Mercoledì delle Ceneri, inizio di Quaresima, la liturgia ci accoglie con queste parole della prima lettura: *«Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio»* (Gioele 2,13). All'imposizione delle ceneri il sacerdote dice: *«Convertitevi e credete al Vangelo»*.

Ritornare a Dio, considerare Dio come Dio e non come idolo; se tutto questo avviene, cambiano molte cose nella vita dell'uomo. In fondo, per l'uomo il problema sta tutto qui: accettare di riconoscere o no la sua relazione di comunione con Dio.

La prima parola del Decalogo dice: *«Io sono il Signore, tuo Dio»*. Qui Dio si manifesta come il Signore di ogni essere. Dio è compagnia dell'uomo, che alla sua presenza non è mai solo. Poi aggiunge: *«Sono Io che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù»* (Es 20,2 - Dt 5,6). A Dio sta a cuore la liberazione dell'uomo da ogni male del corpo e dello spirito.

La Quaresima è quindi *il tempo di Grazia, che permette di riconoscere questo amore gratuito e di liberazione e ci consente di corrispondervi con adorazione e amore*.

Convertirsi è credere finalmente al Vangelo, cioè dargli credito, ritenendolo la verità e il tesoro della vita. Convertirsi significa orientare i desideri: non desiderare più quello che si desiderava prima. D'ora in poi cominciare a desi-

derare ciò che Gesù desiderava, come risulta dai Vangeli. È la Parola di Dio che indica all'uomo ciò che conta e che dunque merita di essere perseguito nella vita.

È necessario abbattere le maschere dell'ipocrisia e delle false promesse, che lusingano e non mantengono, e investire nell'unico Amore che salva, perché è fedele alle sue promesse.

L'amore di Dio è unilaterale: ama, è fedele per sempre, anche quando l'uomo non corrisponde. Dona e basta. Tale dono noi lo riceviamo non per meriti particolari, non perché abbiamo fatto il primo passo siamo stati buoni, abbiamo offerto doni, sacrifici e preghiere.

Anzi, proprio quando stiamo fermi sulle nostre posizioni e intraprendiamo cammini diversi, che ci portano lontano dalla verità e dalla giustizia, *Dio ci viene incontro per offrirci il suo figlio fatto carne di peccato* (San Paolo - 2 Cor 5,21).

Tempo di Grazia, tempo dello spirito

Ritornando al sondaggio iniziale: se la Quaresima servisse solo a proporci privazioni che affrontiamo malvolentieri e facciamo male, solo per essere fedeli a una tradizione o per scrupolo, sarebbe una triste Quaresima.

Papa Francesco, nei suoi messaggi quaresimali, afferma che noi cristiani siamo chiamati a dire la serietà e la gioiosità della Quaresima: tempo non triste, né di lutto, ma impegno gioioso e serio per spogliarci del nostro egoismo, del nostro *“uomo vecchio”* e per rinnovarci secondo la Grazia del nostro Battesimo.

Riscopriamo e rivalutiamo la dimensione comunitaria parrocchiale, in modo più corale: nell'ascolto della Parola di Dio, soprattutto nella celebrazione eucaristica domenicale e nella predicazione quaresimale del venerdì.

Rinunciamo ad una cultura che ci porta all'eccesso del divertimento, al culto dei soldi e di se stessi.

La preghiera, il digiuno e la carità che ci vengono proposti serviranno come medicina per disintossicarci e **rendere gloria a Dio, non come “atei praticanti”, ma come “figli viventi”**.

Come dice la bella immagine di Ireneo di Lione, *«La gloria di Dio è l'uomo vivente»*.

Buona Quaresima!

DAI VICARIATI ALLE COMUNITÀ ECCLESIALI TERRITORIALI (CET)

Una nuova relazione tra Chiesa, mondo e vita

Carmelo Epis



Sant' Alessandro, patrono di Bergamo - sec. XIII
Aula Picta - Curia vescovile di Bergamo

A distanza di 40 anni (27 maggio 1979) dalla suddivisione della nostra diocesi in 28 vicariati (di cui 3 in città: Nord-Ovest, Est, Sud-Ovest), per decisione dell'allora vescovo Giulio Oggioni, che sostituivano le precedenti vicarie, il vescovo Francesco Beschi ha voltato pagina. Infatti (Decreto episcopale del 12 settembre 2018), ha deciso di suddividere la diocesi in **13 Comunità Ecclesiali Territoriali (CET)**, di cui una che comprende l'intera città (in precedenza, la parrocchia di Celadina faceva parte del vicariato urbano Est, il più popoloso).

Con l'istituzione delle CET, vengono soppressi i vicariati, i relativi organismi vicariali (per esempio i Consigli Presbiterali e Pastoral) e anche le funzioni dei vicari locali. Alle CET si affiancheranno altrettante **Fraternità Presbiterali**.

Il parto dei due nuovi organismi, cominciando già dalla scelta del loro nome, non è stato facile o immediato, ma anzi è stato oggetto di un continuo cammino di riflessione e scambi di proposte e pareri, cominciando dagli incontri del vescovo con i sacerdoti nei singoli vicariati, continuando con le ampie riflessioni del Consiglio Presbiterale Diocesano e del Consiglio Pastorale Diocesano e anche quelle provenienti dalle assemblee del clero e nell'incontro annuale del vescovo con i sacerdoti bergamaschi anziani.

MA COSA SONO ESATTAMENTE LE CET?

Come recita il decreto episcopale, le CET hanno come fine primario di *«promuovere, alimentare ed elaborare il rapporto tra comunità cristiana e territorio, inteso come rappresentazione dei mondi vitali, istituzionali, sociali, culturali,*

relazionali, costituiti da ogni persona nella sua singolarità e nelle sue relazioni». Tutto questo - precisa ancora il decreto - *«nella speranza di generare insieme condizioni e forme di vita autenticamente umane alla luce del Vangelo»*.

Come si può facilmente capire, la Chiesa bergamasca ha dunque davanti un cammino impegnativo, laborioso e tutt'altro che celere. Un cammino che presuppone un cambiamento di mentalità consolidate, un no secco al *“si è sempre fatto così”* e un deciso superamento dei campanilismi locali, già stigmatizzati dal vescovo Roberto Amadei nel corso del suo episcopato.

In una intervista a L'Eco di Bergamo, il vicario episcopale, monsignor Vittorio Nozza, ha definito le CET come *«luoghi di dialogo»*, precisando subito che le CET non vanno viste come una specie di una migliore organizzazione diocesana, ma *«come modo di essere Chiesa nel mondo»*, perché il cuore di questa riforma è *«il rapporto fra la comunità cristiana, il territorio e gli ambiti di vita delle persone che vi abitano. Bisogna avvicinare la Chiesa al mondo, aprire nuove strade di dialogo e dare partecipazione e responsabilità ai laici»*.

QUALI LE FINALITÀ SPECIFICHE DELLE CET?

Le finalità sono:

- annuncio e testimonianza del Vangelo a livello personale e comunitario;
- “mediazione culturale” come scelta pastorale;
- assunzione delle **“terre esistenziali”** (in pratica gli ambiti di vita dell'uomo in ogni stagione della vita, come lavoro, cultura, sport, famiglia, sociopolitico, scuola, salute, solitudine, povertà varie, bisogni antichi ed emergenti) viste come luogo di riconoscimento e partecipazione al Regno di Dio;
- attuazione della responsabilità e della corresponsabilità dei laici;
- formazione qualificata di competenze.

In pratica, alla base della riforma emerge la finalità di costruire una nuova relazione fra Chiesa e mondo, tra fede e vita, valorizzando la responsabilità e le competenze dei laici, mantenendo come fine primario l'annuncio e la testimonianza del Vangelo.

Con le sue funzioni e prerogative, le CET non si sovrappongono alle parrocchie del territorio e neppure sono un di più che possa ostacolare la pastorale ordinaria di una comunità.

CHI GUIDERÀ LE CET?

Alla guida di ogni CET viene posto un **vicario territoriale**, nominato dal vescovo per un quinquennio, con possibile riconferma. Per la città è stato scelto don Massimo Maffioletti, parroco di Longuelo.

Il vicario territoriale viene inoltre affiancato da un **Consiglio Pastorale Territoriale**, che vedrà al suo interno la giunta presbiterale, cinque coordinatori delle “Terre Esistenziali”, i membri laici indicati dalle Fraternità Presbiterali, i membri indicati dalle comunità religiose e dalle aggregazioni laicali presenti sul territorio e un segretario.

I **compiti del vicario territoriale** sono i seguenti:

- presiedere gli organismi della CET e perseguire le finalità della stessa;
- nominare tutti i membri del Consiglio Pastorale Territoriale;
- individuare e nominare il segretario e i cinque coordinatori delle “Terre Esistenziali”;
- curare i rapporti con gli organismi diocesani;
- presentare al vescovo una relazione annuale sull’attività della CET;
- partecipare all’assemblea dei vicari territoriali.

COSA SONO LE FRATERNITÀ PRESBITERALI?

Esse si fondano sulla dimensione spirituale, formativa, pastorale e relazionale del clero presente sul territorio e devono essere segno e testimonianza per le parrocchie.

Gli scopi principali sono:

- favorire la formazione spirituale, culturale e pastorale dei preti della CET;
- alimentare lo stile fraterno con la condivisione di esperienze di vita e di fede e con la cura delle relazioni personali, particolarmente nei confronti dei preti in condizioni delicate;

- confronto sui temi che interpellano la vita dei presbiteri;
- valorizzare le proposte elaborate dal Consiglio pastorale territoriale e promuovere iniziative interparrocchiali;
- prospettare al vescovo particolari esigenze della vita dei preti.

Ogni CET avrà più fraternità Fraternità Presbiterali. Nella CET 1 (Città), oltre alle tre Fraternità che sostituiscono i precedenti Vicariati, il vescovo ha deciso di istituirne altre tre “particolari” per la loro presenza significativa di sacerdoti:

- il Seminario,
- la comunità dei Preti del Sacro Cuore,
- il Patronato San Vincenzo,
- la casa di riposo Piccinelli di Scanzorosciate.

A queste tre Fraternità particolari, se ne aggiunge una quarta, la Casa di Riposo Piccinelli, facente parte della CET 10 di Scanzo-Seriate.

Ogni Fraternità Presbiterale dovrà comporre una “carta”, non tanto di appuntamenti o proposte, ma per l’impegno a raggiungere le dimensioni che stanno alla loro base. Inoltre, ogni Fraternità Presbiterale sarà guidata, per un quinquennio, da un moderatore nominato dal vescovo su proposta dei preti del territorio e che potrà essere confermato per un secondo mandato.

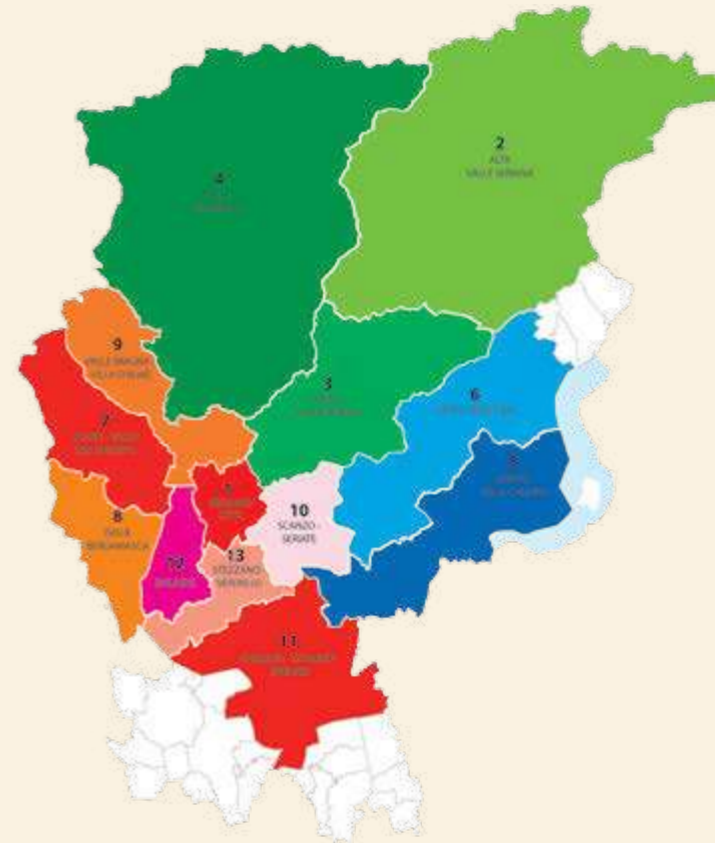
Per la CET 1 (a cui appartiene la parrocchia di Celadina) sono stati nominati tre moderatori:

- Mons. Gianni Carzaniga, parroco di Sant’Alessandro in Colonna, per la Fraternità Presbiterale 1.
- Don Giuseppe Rossi, parroco di Boccaleone, per la Fraternità Presbiterale 2, di cui fa parte la nostra parrocchia;
- Don Andrea Mazzucconi, parroco di San Tomaso de’ Calvi, per la Fraternità Presbiterale 3;

La CET 1 è attualmente formata da 31 parrocchie, 120.000 abitanti e 6 fraternità, con un totale di 166 preti attivi o quiescenti.



**LE TREDICI
COMUNITÀ ECCLESIALI
TERRITORIALI (CET)
DELLA DIOCESI DI BERGAMO**



1. Città
2. Alta Valle Seriana
3. Bassa Valle Seriana
4. Valle Brembana
5. Sebino - Calepio
6. Valle Cavallina
7. Ponte S. Pietro - Valle S. Martino
8. Isola Bergamasca
9. Valle Imagna - Villa d’Almè
10. Scanzo - Seriate
11. Ghisalba - Romano
12. Dalmine
13. Stezzano - Verdello.



**CET 1
BERGAMO CITTÀ**
**LE TRE
FRATERNITÀ PRESBITERALI**

LA GIUSTIZIA PIÙ GRANDE: IL DISCORSO DELLA MONTAGNA (Mt 5,1-12)

Gianpietro Filoni

È evidente come nelle nostre comunità ci sia bisogno di una alfabetizzazione di base sul metodo di lettura delle Scritture.

È evidente ancora di più che l'omelia domenicale, nell'ambito della celebrazione eucaristica, non possa completare questa fragile e frammentata conoscenza della "Parola". Inoltre, gli stessi Vangeli sono nati come testi-base delle catechesi delle prime comunità cristiane.

Il Quaresimale 2019, nel solco di quelli precedenti (2017, *Approfondimento dei libri sapienziali*; 2018, *Le parabole di Gesù e l'idea evangelica di Dio*) propone un approfondimento sul "Discorso della Montagna" di Matteo.

L'aiuto di Giuliano Zanchi ci permette, in maniera forte ed interessante, di scoprire la profondità di questa lettura e di collegare la scrittura alla nostra vita, poiché leggere oggi la Bibbia significa calarsi nel testo per interrogarla, partendo dalle nostre domande, dalle nostre incertezze, ma con l'aiuto della nostra cultura e con la mentalità degli uomini che vivono questo tempo presente.

La rilettura del Discorso della Montagna porta a riflettere come il tema centrale della Parola di Dio sia la giustizia, tema che è dentro l'uomo e la cui realizzazione permette all'uomo una vita integra e buona. Questo tema è come un ruscello carsico, che attraversa il Pentateuco e si riassume nelle dieci parole dei Comandamenti, che favoriscono una vita libera ed umana; che attraversa anche i Libri Sapienziali, coniugando ed evidenziando le esigenze umane nell'impasto quotidiano della vita.



Beato Angelico: *Discorso della montagna* (dettaglio) - 1440 ca.
Museo Nazionale di San Marco, Firenze

Gesù entra nella storia con la forza dirompente del profeta, evidenziando una critica aspra verso la religione ebraica, che ha smarrito il suo senso profondo nell'alveo degli insegnamenti dei profeti. Come è scritto nella Sacra Scrittura: «...voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti» (Os 6,6).

«Misericordia io voglio e non sacrifici» (Mt 9,13).

«...amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici» (Mc 12,33).

Gesù ha avuto difficoltà a fare capire ai suoi discepoli che Dio non è come lo pensiamo noi: questo annuncio, questo evangelo è affidato ai primi testi neotestamentari, per cui si vela, si declina e si elabora secondo la sensibilità e la storia dei singoli credenti. Due esempi ci fornisce lo Zanchi: le Lettere di Paolo e il Vangelo di Matteo.

Paolo di Tarso è il primo a fare una sintesi cristiana, ponendo alcuni temi di fondo attraverso il suo magistero apostolico nell'area mediterranea da Gerusalemme a Roma. Egli pone la grande distinzione tra la Legge e la Grazia; una distinzione che segna ed ha segnato in profondità la nostra storia cristiana. L'apostolo, credendo di tradurre rettamente Gesù e andando anche contro la sua stessa tradizione ebraica, afferma che, per essere giusti davanti a Dio, non serve più il riferimento alla Legge. L'uomo con il suo comportamento è sempre inadeguato, così Paolo spalanca la porta alla Grazia. Solo l'amore di Dio, apparso in Gesù e nella sua Croce, può rendere l'uomo degno e giusto davanti a Dio.



Questa concezione del primato della Grazia, rivisitato da Sant'Agostino anche nella lotta contro l'eresia pelagiana⁽¹⁾ ha prodotto persino le grandi divisioni tra mondo cattolico e mondo protestante nei secoli XVI e XVII. Ma l'Apostolo aveva già precedentemente operato la separazione tra l'origine ebraica del Cristianesimo e il suo sviluppo.

Ben sappiamo che i primi cristiani erano ebrei, che frequentavano la sinagoga e come poi il divario, tra la tradizione ed il messaggio cristiano, si sia operato senza più nessuna possibilità di incontro. A tal punto che l'antisemitismo, (più marcato in alcuni periodi, meno evidente in altri) ha da sempre accompagnato i cristiani. L'Apostolo Paolo afferma che Cristo ha fatto venire meno le istituzioni della tradizione ebraica, come la Legge e il Tempio, perché Cristo le sostituisce con autorevolezza.

Nel Vangelo di Matteo, in cui troviamo il Discorso della Montagna, gli Ebrei, pur devoti e fedeli alla sinagoga, avvertono le novità del messaggio di Cristo: Matteo si rivolge proprio a loro. Scrive certamente dopo il 70 della nostra era, cioè dopo che Tito con il suo esercito ha distrutto Gerusalemme e il Tempio: lo si deduce da vari riferimenti disseminati nella narrazione evangelica. Scrive quando la separazione e la rottura con l'ebraismo non sono ancora avvenute, per cui i nuovi cristiani condividono l'appartenenza alla fede ebraica.

Mentre scrive ad Antiochia di Siria, Matteo è ancora un ebreo che frequenta la sinagoga e contemporaneamente è attratto dal nuovo messaggio di Cristo: pur conquistato da Gesù, è però in sintonia con la sua radice ebraica. Così il suo Vangelo ha un intento evidente: vuole inserire il Cristianesimo dentro una cornice ebraica, poiché avverte nella fede dei nuovi credenti uno sbilanciamento e una rottura con la tradizione.

Nel Quaresimale ci è offerta la possibilità di capire chi sia Matteo, di quale tradizione ebraica sia portatore (di cui sente di non potere fare a meno) e di quale teologia sia diffusore.



È certamente uno scriba che conosce molto bene la tradizione ebraica, ma al tempo stesso è diventato discepolo del Regno nuovo di cui avverte la signoria messianica di Gesù.

Così Matteo tende a conciliare due esigenze: l'antica, quella che era dentro la tradizione ebraica, e la nuova, quella predicata da Gesù di Nazaret sulle strade della Galilea. Anzi dimostra che l'appello alla Legge non vuole essere un richiamo a qualcosa di morto e superato ma ad una dimensione vitale che, però, nella persona di Cristo ha trovato il vero significato ed il suo grande compimento.

Il Discorso della Montagna dimostra questa nuova visione. L'analisi durante i vari appuntamenti del Quaresimale metterà in evidenza come il compimento, la pienezza della promessa biblica si concretizzi in Gesù: in Lui avviene e si conclude il tempo compiuto della Legge.

⁽¹⁾ **Pelagianesimo:** dottrina eretica del V sec., diffusa da Pelagio. Si sosteneva che l'uomo potesse fare a meno della Grazia divina per salvarsi: bastavano solo le sue buone azioni; si negavano il peccato originale e la validità del battesimo.

Giuliano Zanchi (*Seriato*, 1967), teologo, profondo e attento conoscitore d'arte, è segretario generale della Fondazione Bernareggi di Bergamo e direttore del Museo Bernareggi e del Museo e Tesoro della Cattedrale di Bergamo. Licenziato in Teologia fondamentale e sistematica presso la Facoltà di Teologia dell'Italia Settentrionale, si occupa di temi al confine fra l'estetica e la teologia. Attualmente è vicario parrocchiale a Longuelo. Ha pubblicato numerosi libri e articoli ed è membro di redazione della "Rivista del clero italiano" e della rivista "Arte sacra".

Per saperne di più sul tema trattato nel Quaresimale:

Giuliano Zanchi, LA GIUSTIZIA PIÙ GRANDE, IL DISCORSO DELLA MONTAGNA, Longuelo-Bergamo, 2018

Alberto Mello, EVANGELO SECONDO MATTEO, Ediz. Qiqajon, 1995

Giuseppe Ricciotti, VITA DI CRISTO, Milano, 1941



«RIFLETTIAMO INSIEME SULLA CARITÀ»

Dagli appunti di don Gino Rossoni

a cura di M. Elisabetta Gotti

Il 27 gennaio, presso la Comunità Missionaria del Paradiso di Bergamo, la nostra comunità ha trascorso una giornata di ritiro, per riflettere sul valore e sul significato cristiano della carità. Ci ha aiutato in questo il superiore della Comunità stessa, don Gino Rossoni, che tutti noi affettuosamente ricordiamo come precedente parroco di Celadina.

Il tema del ritiro parrocchiale, che ha visto una buona partecipazione di persone, soprattutto di chi opera nel volontariato, era «**Riflettiamo insieme sulla Carità**».

Qui riportiamo una breve sintesi di quanto ci ha spiegato don Gino.

«Il Signore ce l'ha anche con te.
La sua mano tesa ti ha individuato nella folla.
È inutile che tu finga di non sentire,
o ti nasconda per non farti vedere.
Quell'indice ti raggiunge
e ti inchioda a responsabilità precise
che non puoi scaricare su nessuno.»

(Don Tonino Bello)

«La Carità è un dono del Signore che va chiesto.»

(Papa Francesco)



Credo che, come cornice dentro la quale collocare una riflessione sulla carità, il testo di don Tonino Bello e la frase di Papa Francesco possano essere preziosi. Tonino Bello dice che tutto l'agire del cristiano si chiama carità: nessun cristiano può sottrarsi a questo dovere, pena la perdita della propria identità. Il Papa poi aggiunge che la qualità dell'agire cristiano, che è la carità, non è connaturale all'uomo, ma è un dono che va chiesto.

Per chiarire questo concetto, ci facciamo aiutare da san Giovanni: «*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.*» (1Gv 4,7-8).

Chi ama, dice Giovanni, permette a Dio di generarlo. Chi ama si guadagna il dono di "appartenere" a Dio. Chi ama "conosce Dio": il conoscere è un impegno che coinvolge soprattutto la ragione, ma passa attraverso il "far carità".

I gesti di carità che facciamo hanno come primi destinatari coloro che "fanno" la carità, non coloro che la "ricevono": la carità mi costruisce in santità, perché mi ottiene l'appartenenza a Dio e la sua conoscenza, diventa Lui il destinatario del mio gesto d'amore.

«...perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto...». Il capitolo 25 del vangelo di Matteo lo si capisce solo dentro questo concetto di carità: **ogni gesto di carità verso un fratello, è fatto a Dio stesso.**

Il concetto di carità, intesa solo come intervento sui bisogni del prossimo e l'aver cura dei rapporti relazionali con gli

altri, è molto riduttivo: tante altre persone, non credenti, praticano la carità anche meglio di noi... Vivere i gesti di carità secondo gli insegnamenti di Dio, invece, ci distingue dagli altri, perché quando "facciamo carità" i primi ad essere beneficiati siamo proprio noi.

Quante volte abbiamo già sentito questa espressione, sempre di Giovanni: «...non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi [...]. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo» (1Gv 4,10.19).

Il mio gesto di carità è risposta, solo risposta a un amore che già mi è stato dato.

Basta fare un breve esame sulla nostra vita per verificare questo: Dio ci ama nonostante noi, nonostante i nostri limiti, i nostri errori; in questa scelta c'è solo Amore!

Sentiamoci, allora, amati dal Signore, al punto da sentirci inviati ad amare!

La qualità dell'amore cristiano
(1Cor 13,4-7.13):

«La Carità è magnanima, benevola è la Carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. [...]

Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!»

PASQUA: NUOVI TESTIMONI DELL'AMORE DI CRISTO

Con il Battesimo, quattro catecumene entreranno nella nostra Comunità

Antonio Romano



4 novembre 2018:
Consegna del Credo alle catecumene,
accompagnate dai loro catechisti.

Con l'avvicinarsi della Pasqua sta per giungere a termine il percorso di iniziazione alla fede cristiana – il **catecumenato** – che quattro giovani donne avevano cominciato nell'ottobre del 2017.

Perché da adulte e non da piccole? Perché in quel tempo vivevano in un paese dove il regime politico di allora, per decenni, aveva messo al bando le religioni e ogni forma di culto. **Alma e Laureta, Oriola e Dorina** erano bambine quando le coscienze dei loro genitori, risvegliandosi dall'anestesia del regime, cominciarono a porsi nuove domande e a organizzarsi l'esistenza secondo nuove regole: le vecchie dissolte per sempre!

Poi l'Italia. Ancora sfide e problemi, ma anche tanti progetti da realizzare in quell'abbraccio con la vita, così forte, così stretto da somigliare ad un amplesso. Con la vita che sembra allentare la sua intensità e lasciarle andare, ma che poi le prende per mano e... avanti, in questo tempo che corre, corre. Poi sono arrivati i figli: bisognava scegliere per essi la scuola.

E i sacramenti? Qui l'incontro con la Comunità. Quella di Celadina o un'altra, che importanza ha? L'incontro con una comunità cristiana può cambiare la vita alle persone: può dare voce e volume al vuoto interiore che, pur alzando onde impetuose, rimane inascoltato per anni, giù nell'animo.

Una parrocchia, già per il fatto che c'è, in quel luogo annuncia Gesù Cristo, a prescindere dai suoi limiti; anzi, a volte contraddizioni e pochezze parlano un linguaggio più

vero. E proprio queste esperienze, in apparenza banali, perché fanno parte della vita di tutti i giorni, senza nulla di speciale e di clamoroso, hanno spinto Alma e Laureta, Oriola e Dorina a chiedere il Battesimo, per diventare Cristiane, alla Chiesa di Celadina.

Un importante arricchimento per la comunità parrocchiale. Ogni rito celebrato per queste giovani donne non può non essere il momento per una profonda riflessione per tutti noi.

Così **la Consegna del Credo**: una luce sui nostri dubbi. Credo veramente che risorgerò o finisce tutto qui? E poi che cos'è in concreto la risurrezione della carne? Con il corpo di quale età risorgerò? Sarà poi vero?

Il rito del Padre Nostro, celebrato il 24 marzo: il dono della preghiera per eccellenza come può lasciarci indifferenti, distratti e avvolti nelle calde sciarpe dei nostri pensieri, gli occhi sull'ennesimo whatsapp arrivato? La Chiesa dona alle nostre catecumene la preghiera per entrare in comunione con Dio e con gli uomini e, nello stesso momento, ricorda a noi già battezzati l'universalità del Padre Nostro. Universalità che nasce dal fatto che ogni uomo è figlio, ha un'interiorità; ogni uomo è un essere di desiderio, ha bisogno di pane e di perdono per vivere; ogni uomo lotta con il male e abita quella terra che, dopo la venuta di Cristo, è l'unico luogo dell'incontro possibile tra uomo e Dio.

Dopo quest'ultimo rito, **i tre Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana**, nella notte di Pasqua. Nella tradizione liturgica della Chiesa Primitiva essi designavano il Battesimo, la Cresima e l'Eucarestia, amministrati insieme, per mezzo dei quali l'essere umano, quasi sempre in età adulta, viene configurato pienamente a Cristo e inserito nella vita di Grazia della Chiesa. Battesimo e Cresima venivano conferiti una sola volta, poiché costituiscono l'essere e l'agire cristiano; l'Eucarestia, a sua volta, è la loro fonte e viene offerta assieme, come coronamento degli altri due.

I tre sacramenti sono conferiti nella stessa celebrazione nel seguente ordine:

- il **Battesimo**, che dà l'essere cristiano;
- la **Confermazione**, che dà la Grazia per l'agire cristiano;
- l'**Eucarestia**, che per Grazia mette in comunione con il corpo e il sangue di Cristo. I tre sacramenti sono talmente legati tra loro che non sarebbe possibile fare una catechesi dell'uno, senza trattare gli altri due.

Saranno conferiti nella notte di Pasqua, notte del passaggio dalla schiavitù alla libertà. E non saremo noi a far rivivere quella notte: anche quest'anno, è Quella Notte che viene a noi per chiederci: «*Tu dove sei? Tra gli oppressi o tra gli oppressori?*».

«USCÌ A SEMINARE...»

Il percorso di formazione dei catechisti

Maria Nobile



Vincent Van Gogh - *Il seminatore* (1888)
Museo di Amsterdam

Quest'anno, nella nostra parrocchia, è iniziato per noi catechisti un percorso di formazione finalizzato a farci acquisire, da una parte, la consapevolezza del nostro ruolo nella Chiesa e, dall'altra, la capacità di essere più competenti e coinvolgenti nel nostro incontro con i bambini e i ragazzi che frequentano l'itinerario della catechesi. La conduzione del corso è stata affidata a Patrizia Conforti, un'esperta nel settore, che utilizza il metodo laboratoriale.

Ci siamo incontrati una prima volta a settembre, prima dell'inizio dell'anno catechistico, per un ritiro di una giornata, presso la Casa Madre delle Suore Poverelle.

In quell'occasione **abbiamo riflettuto su alcune premesse fondamentali per il compito che ci è stato assegnato:**

- lo strumento che Dio ci ha affidato è il più fragile: la parola. Tuttavia il popolo d'Israele ha sperimentato che il Tempio di Gerusalemme è crollato, ma i Salmi hanno resistito;
- Dio ha affidato l'annuncio della sua parola a noi peccatori;
- come il Signore semina abbondantemente, così dobbiamo fare noi;
- non dobbiamo farci prendere dallo sconforto; pensiamo a Gesù, solo sulla croce, dopo che ha servito per anni gli uomini: il suo è stato il primo fallimento educativo;
- ricordiamo che prima di tutto siamo chiamati alla sequela, cioè a seguire Gesù;
- è necessario che siamo sempre animati dalla gioia, che è una condizione essenziale in ogni processo educativo.

Abbiamo poi considerato che:

- la catechesi è l'iniziazione alla vita cristiana;
- è un processo che richiede tempo, non prevede la fretta, non concede la frenesia;

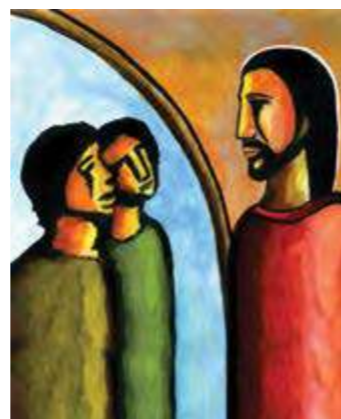
- è un apprendistato: non si tratta soltanto di apprendimento intellettuale, ma rimanda al "fare esperienza di...";
- non c'è apprendistato se non c'è qualcuno che accompagna e chi accompagna sa guidare e sostenere;
- il processo di iniziazione introduce nella comunità cristiana, della quale si deve fare esperienza concreta; non è sufficiente il momento della catechesi;
- è molto importante di conseguenza l'aggancio alla vita della comunità: sarebbe auspicabile che i bambini e i ragazzi facessero esperienza di una comunità che sta con loro, prega con loro, si prende cura di loro;
- è necessario dare valore alla preghiera: occorre che guidiamo ciascuno a scoprire il proprio modo personale di stare davanti al Signore, ma anche a cogliere la bellezza e il significato della preghiera fatta insieme;
- va coltivata la sensibilità liturgica, che anche noi adulti stiamo perdendo, focalizzando l'attenzione sull'anno liturgico, sul senso dei riti...

E ancora, **il catechista dovrebbe essere la persona che:**

- pone al centro della sua vita e della catechesi la Parola di Dio;
- vive in atteggiamento di gratitudine nei confronti del Signore e mostra ai bambini/ragazzi i modi con cui lo ringrazia;
- crea nel gruppo un clima accogliente, perché tutti apprezzano, accanto alla competenza, l'umanità delle persone;
- sa porsi in atteggiamento di ascolto, sa formulare le domande, perché ciascuno sia in grado di interrogare se stesso e di comunicare agli altri la propria ricchezza esperienziale ed interiore;
- procede con gradualità;
- utilizza linguaggi, strumenti, metodi di lavoro coinvolgenti.

A partire da questo quadro di riferimento, il cammino di formazione, che procede con incontri mensili, è diventato un'analisi del nostro essere e operare nella concretezza, con l'utilizzo di proposte-stimolo e di simulazioni.

In questo modo abbiamo imparato a conoscerci meglio, ad apprezzarci, a confrontarci e a progettare insieme.



Giuseppe Sala
Maestro dove abiti?

IL DESIDERIO DELLA GIOIA PER I FIGLI: SMARRIRE PER RITROVARE

Caterina Bertucci

La nostra società ci propone ormai corsi più o meno obbligatori per imparare qualsiasi arte o mestiere.

Purtroppo, però, non c'è nessun corso per imparare il mestiere più difficile, che è quello del **genitore**. Tutti siamo naturalmente abilitati ad essere genitori, ma riuscirci veramente, senza fare danni, è altra cosa.

Anche la parrocchia di Celadina ha voluto, in quest'ottica, proporre una iniziativa ai genitori dei ragazzi che riceveranno i sacramenti quest'anno.

Il parroco, don Davide, e Gruppo Famiglie hanno organizzato un percorso di quattro incontri, durante i quali si è affrontato l'argomento **"IL FIGLIO SOGNATO E IL FIGLIO REALE"**.

Durante i primi due incontri si è riflettuto sul **figlio sognato**, cioè sulle aspettative che ogni genitore, più o meno legittimamente, ha nei confronti del figlio. Uno dei desideri principali che è emerso è che i figli possano godere di un benessere psicofisico, quindi, riassumendo, il desiderio di **gioia**. La gioia è ciò che ogni genitore desidererebbe per il proprio figlio e, in fondo, anche Dio, che è nostro Padre, vuole per tutti noi, che siamo suoi figli, la gioia.

Ma nelle aspettative di un genitore verso il figlio, quanto c'è della proiezione del genitore stesso verso il figlio? Vale a dire, quel desiderio o aspettativa che abbiamo verso nostro figlio è frutto di una progettualità condivisa o, magari inconsciamente, è solo il bisogno di soddisfare dei desideri inappagati della nostra vita infantile? Quanta è la tentazione del possesso, ovvero di non permettere a mio figlio di essere "altro da me", ma una sorta di prolungamento di me?

Per aiutarci a considerare questo argomento, è stato proposto un momento di riflessione individuale sul proprio vissuto di figli nella famiglia di origine, al fine di valutare, quanto questo possa aver influenzato il proprio modo di essere genitore. Tutto ciò per arrivare alla conclusione che *«La vita del figlio ha diritto di essere difforme, differente dalla vita e dalle aspettative dei genitori. Il vero dono della genitorialità è amare il figlio nella sua differenza.»* (M. Recalcati).

Per affrontare l'argomento del **figlio reale**, ci è stata offerta la preziosa testimonianza di una coppia della nostra comunità, genitori di quattro figli, di cui l'ultimo è portatore di una malattia genetica degenerativa grave.

Emerge a questo punto che non è la perfezione che realizza la gioia e che bisogna uscire dagli schemi mentali che ingabbiano, per renderci conto che anche alcune



Vetrata della Chiesa di Taizé (Francia).
La figura misteriosa, posta dietro al piccolo Isacco, con una mano custodisce, con l'altra spinge verso "il sogno del mondo".

realtà, senza dubbio impegnative, possono rappresentare un'opportunità di crescita. Si può imparare a ridisegnare il rapporto con gli altri (in questo caso il rapporto con gli altri tre figli); si può sperimentare una maggiore sensibilità all'osservazione e all'ascolto.

La dott.ssa Silvia Bagini, psicologa e psicoterapeuta, nonché animatrice per anni presso il nostro oratorio, con la sua competenza nel campo dell'età evolutiva, ha sottolineato che c'è uno spazio attorno ad ogni bambino che è del bambino e, anche se è mediato dalla famiglia, in questo spazio l'adulto non può entrare. Si tratta dello spazio che ogni bambino deve avere per sperimentare la propria autonomia e indipendenza, le emozioni, il linguaggio, il rapporto con il proprio corpo.

In fase conclusiva, il brano del Vangelo di Luca (2,41-52) che narra di Gesù fanciullo rimasto nel Tempio a Gerusalemme, senza che i suoi genitori se ne accorgessero, e dell'angoscia che derivò per loro nel realizzare di aver smarrito il loro figlio, ci ha portato a riflettere sul fatto che, a volte, noi genitori abbiamo l'angoscia di aver smarrito nostro figlio: in realtà abbiamo soltanto perso il figlio sognato. Questo è un passaggio inevitabile per trovare il figlio vero, quello che è *"Altro da noi"*. **Smarrire per ritrovare.**

Costruire un rapporto con i nostri figli ci richiede una continua crescita e un costante attrezzarci per affrontare le situazioni, che ci appaiono complesse, se non siamo pronti a gestirle.

Possiamo così piacevolmente scoprire che sono i figli a farci diventare genitori capaci, e viceversa!



ALLA RICERCA DELLA NEVE E... NON SOLO! A Mezzoldo con gli Adolescenti di 2&3 Media

Alessandro - Gruppo Ado

Dobbiamo dire che il “non solo” è stato molto più della neve che abbiamo trovato, anche se, a dire il vero, una “sobbata” siamo riusciti a farla.

Siamo tutti d'accordo nel dire che questi tre giorni sono stati fantastici per il gruppo che si è creato e che ci ha portato a divertirci ancor di più.

Questa esperienza ci ha fatto scoprire molti valori. Tra questi, il film “Fratello Sole, Sorella Luna” ci ha fatto conoscere Chiara e Francesco, due giovani che hanno saputo lasciare una vita agiata, per vivere una vita di sacrifici e seguire il Signore.

Ci sono state poi le camminate che, anche se faticose, ci hanno introdotto in un mondo per molti di noi sconosciuto: il bosco e le montagne, paesaggi stupendi.

Insomma, questi tre giorni sono stati distinti in vari momenti: momenti di gioco, momenti di allegria e momenti di preghiera, che, uniti, sono stati una scoperta meravigliosa che speriamo si possa ripetere!!!



CONCERTO DI NATALE 21 Dicembre 2018: Il Coro Shalom e l'Orchestra “Musica Ragazzi”

Luca Marcassoli



Un coro, per sua natura, chiede in continuazione di riflettere sulla sua ragion d'essere. Giungono a più riprese, per i motivi più disparati, momenti nei quali si rende necessario sedersi a un tavolo, guardarsi a vicenda negli occhi e chiedersi: “chi siamo?”, “perché facciamo quel che facciamo?”, “quale compito ci viene chiesto?”, “dove vogliamo andare?”.

Ecco, forse tra tutte queste domande, ce n'è una che rischia di non venir mai posta. Ed è strano perché, oggettivamente, è la più importante di tutte: “per chi cantiamo?”.

Per capire bene a fondo la portata centrale di questo quesito, basterebbe meditare sulle sue due possibili sfumature, che differiscono l'una dall'altra soltanto per una maiuscola: “per chi” o “per Chi”. Si tratta, in fin dei conti, di ragionare sui destinatari del nostro agire in musica. E, si badi bene, scegliere tra le due domande cambia completamente la prospettiva del proprio mandato.

Certo, è nella natura umana cercare di ottenere apprezzamenti, plausi, consensi. Chi, dovendo mettersi in gioco davanti ad un “pubblico”, non desidera far bella figura? Chi non vorrebbe ricevere sempre e solo complimenti?

A tal proposito, ricordo, con grande affetto e lucidità, una correzione ricevuta da un amico sacerdote, grande autore e attore della mia educazione in gioventù. Rispondendo alla mia domanda “Don, ti siamo piaciuti?”, postagli dopo una Via Crucis organizzata da noi ragazzi, mi disse “Luca, non chiederti se piace ciò che fai. Chiedi se aiuta a pregare meglio”. Fu in quel momento, con quella risposta illuminante, che iniziai a comprendere la peculiarità e la profonda bellezza del far Musica in chiesa. L'estetica non è il fine. Il bello non è l'obiettivo principale, come lo sarebbe in un qualsiasi teatro. Estetica e bellezza sono soltanto vettori che conducono al vero obiettivo: **Lui, che è Via, Verità e Vita.**

Cantare in chiesa diventa azione davvero liturgica, se, e soltanto se, al centro dell'attenzione di chi ascolta lasciamo

Gesù. Se mettiamo noi stessi, quand'anche bravi, falliamo. Se chi ascolta è portato a pensare alla bravura del coro e non al messaggio che sta ascoltando, quel coro, pur bravo, fallisce il suo mandato. In sostanza, è sì un coro, ma non un coro liturgico.

Si potrebbe obiettare: “Ma i concerti in chiesa non sono liturgia, perché tanta preoccupazione?”. Se si apre il Catechismo, nella sua seconda parte si legge che la parola “liturgia” significa originariamente «servizio da parte del popolo e in favore del popolo». Nella tradizione cristiana vuole significare che il Popolo di Dio partecipa all'«opera di Dio» (CCC, 1069). E, dunque, sbaglierebbe il coro parrocchiale che pensasse di poter sospendere il suo compito di servizio a Dio, con la motivazione che un concerto non è una messa.

Ecco, queste e altre riflessioni stanno coinvolgendo noi del coro Shalom, in questi mesi. Stiamo cercando di trovare quell'identità che, se non perfetta, riesca almeno a “far meno danno possibile” nella lode a Dio.

Quest'anno, con la voglia di rinnovare l'ormai solita offerta musicale natalizia, abbiamo voluto celebrare la nascita di Gesù, invitando la bravissima orchestra da camera dell'Associazione “Musica, ragazzi!” di Osio Sopra, associazione che ha il lodevole obiettivo di diffondere tra i giovani l'amore per la Musica, attraverso l'organizzazione di numerosi concerti, anche all'estero.

“Beh, non dirmi che non sia stato bello!”. Oh sì! è stato bellissimo, meraviglioso; ma la bellezza della serata è stata solo una freccia puntata verso l'alto.

“Verso l'Alto”... Come la nostra meravigliosa, enorme pala d'altare. E allora “pubblico” diventa “assemblea” e “concerto” diventa “elevazione musicale”. Così quest'anno, oltre ad alcuni brani vecchi e nuovi del coro Shalom, che hanno occupato la prima parte della serata, nella parte centrale abbiamo lodato Dio, grazie all'ascolto di capolavori di giganti, come Handel, Salieri, Boyce e Corelli. La terza ed ultima parte ha visto coro e orchestra unire le rispettive capacità, per grandi classici del calibro di *Astro del Ciel*, *la Natività* e *Adeste Fideles*. Mettere in comune i propri talenti è già di per sé liturgia.

È opinione di chi scrive che moltissima meravigliosa musica sia ormai alle nostre spalle e corra il rischio di essere abbandonata e dimenticata, zittita da linguaggi musicali sempre più chiassosi e simili al mondo. Il nostro diventa allora un compito fondamentale: si può scegliere di aderirvi o meno, le porte della sala prove sono sempre aperte a chiunque, sia in uscita che in entrata... Ma una cosa non si può fare: non si può evitare la scelta. Per dirla con Verdi: “Tornate all'antico e sarà un progresso”.

IL MONDO EMOZIONALE: Le paure evolutive

Testo di Antonietta Belotti - Disegni di Antonella Orsi



La **paura di perdersi** è immediatamente presente se lontani dal contatto visivo della figura di riferimento, tra persone e ambienti non noti “a chi mi rivolgo?” “e se mi hanno dimenticato?” le insicurezze si trasformano in paure perché i bambini si percepiscono senza protezione e la loro mente, ancora immatura, immagina perdite, pericoli che prendono i nomi più diversi: il lupo che divora, l’orco che porta via, l’uomo cattivo che fa male.

In età prescolare e nei primi anni della scuola primaria tutti i bambini attraversano la fase magica, caratterizzata da un’intensa attività fantastica, in cui realtà e immaginazione si mescolano. Le impressioni registrate nella loro mente durante il giorno vengono spesso riprese la sera durante il riposo. Alcune vengono ingigantite, travisate e riempiono minacciosamente il **buio**. Nel buio può capitare di tutto, incombono incubi, mostri e orrori. È difficile per alcuni bambini separarsi dal trambusto del giorno e abbandonarsi al sonno. È un passaggio che va curato con attenzione particolare da parte degli adulti, per esempio l’ora del coricarsi è opportuno sia costante, secondo un rituale sempre uguale, con il saluto e alcuni aiuti: una luce, l’oggetto transizionale, altri oggetti che assumano la funzione di guardiani. La scopa elettrica della mamma è imbattibile contro le streghe e il suo profumo contro tutte le magie. La lettura tranquilla delle storie della buona notte, brevi e lievi, rimarca la separazione dal giorno e dalle esperienze della giornata e predispongono a fare bei sogni.



La **paura di dormire da soli** è diffusa nei bambini non solo piccoli. Ha il potere di trasformare gli armadi in luoghi pericolosi, gli angoli in nascondigli misteriosi. La solitudine diventa intrattabile e si richiamano allora mamma e papà con tutte le scuse possibili. Costruire il coraggio in questi frangenti richiede una grande pazienza degli

adulti e la ferma convinzione che sono fasi che passano. Si possono trovare oggetti rassicuranti, ma più di tutto conta la fermezza della convinzione che il nostro bambino saprà farcela anche da solo. Riportarlo nel lettone sarebbe deleterio per lui, diventerebbe un’iperprotezione svalutativa che potrebbe accrescere le paure, sentendosi egli impotente e incapace di trovare la forza dentro di sé. Il modo migliore per riequilibrare le fantasie negative è quello di proporre fantasie positive e perciò, accanto ai chiarimenti razionali, utilissime sono le storie, le filastrocche che rassicurano. E, perché no, una bella scatola in cui riporre disegni o parole dei propri sogni più belli per condividerli con mamma e papà prima di addormentarsi. Inoltre i mostri nei quali il bambino riversa i suoi pensieri negativi possono essere sbeffeggiati e sdrammatizzati se vengono travestiti da pagliacci, secondo un gioco di immaginazione, per ridicolizzarli ed esorcizzarli.



Con il passare degli anni i bambini diventano sempre più coscienti del loro ruolo nella società. Si percepiscono come individui all’interno di un gruppo nel quale cercano di essere accettati e di trovare un riconoscimento da parte degli altri. Bisogna dunque affermarsi e dare prova di sé; l’orientarsi verso i coetanei e verso le esigenze della scuola può far nascere aspettative a volte elevate. La sofferenza di non sentirsi all’altezza genera ansia, la **paura di sbagliare** con la **paura di essere giudicati inadeguati**. A volte è così forte da bloccare la volontà, azzerare la memoria e intorbidire i pensieri. Le paure di fallire e di essere rifiutati sono il corollario della **paura di non essere più amati**.

È determinante, in questa fase evolutiva, avere vicino adulti che sorreggono, che sanno incanalare le percezioni alterate verso una concezione dell’errore più realistico considerato questo come un bersaglio da centrare e prenderlo in mano per analizzarlo. L’errore va inteso come un passo obbligato che non ferma il cammino e, quando è stato riparato, accelera la progressione degli apprendimenti. L’atteggiamento positivo verso l’errore, sia a scuola che a casa, è una grande spinta evolutiva, permette l’autovalutazione, consente di rischiare, di provare e riprovare davanti allo sguardo attento di genitori e insegnanti.

E i bambini spavaldi che affermano di non avere paura di niente e di nessuno? Nascondono spesso la più grande delle paure “**la paura di aver paura**”. È una condizione emotiva che inquieta chi non può permettersi di essere debole previa la perdita di considerazione dei propri familiari e dei propri amici e quindi della propria stima. Si sprecano le manifestazioni di forza, a volte di comportamenti trasgressivi o semplicemente pagliacceschi. Tutto serve a nascondere la paura di vedere annullata o impoverita la propria identità: meglio essere sgridati che derisi o compatiti. Se la propria autostima è fragile aumentano i comportamenti prevaricatori o iperattivi che devono convincere gli altri o se stessi della propria forza.

Gli adulti educatori con rispetto, senza compatimenti inutili, prendono in mano la paura del loro bambino e lo accompagnano al coraggio: la denominano, la chiariscono con cautela, la sdrammatizzano e cercano insieme gli antidoti per ridimensionarla e coltivano, così, l’intelligenza emotiva.

La **tenerezza** è il rimedio più forte rispetto a tutti i generi di paure, nelle sue espressioni di affetto, delicatezza e sensibilità. Si impara a convivere con la tenerezza senza bisogno di molte parole in una comunicazione di intimità: la vicinanza, l’ascolto complice di tutte le paure, anche quelle più impensabili, il sorriso e la ricerca insieme di rimedi costruiscono il coraggio a piccoli passi. Imparare ad essere teneri è un apprendimento che nasce, non solo all’interno dei rapporti familiari, ma anche dai libri. Ricordiamo che le fiabe, anzi quelle letture particolari che abbiamo chiamato le coccole letterarie, offrono sempre una soluzione evolutiva a problemi che sono tipicamente umani, ricordando che ogni evoluzione è legata alla paura e al suo superamento.

Dalla tenerezza nascono scelte e giudizi che alimentano l’avventura del crescere con i suoi dubbi e incertezze nella convinzione che la sofferenza, quando confortata dagli educatori, aiuta a trovare dentro di sé le proprie sicurezze.



22 FEBBRAIO: AQUILEIA



23 FEBBRAIO: LAGUNA E ISOLE



24 FEBBRAIO: RAVENNA



“FRAMMENTI DI FEDE”: Una comunità in cammino

22-24 febbraio 2019

M. Elisabetta Gotti

“Il tuo popolo in cammino...”: nella mia mente riecheggiano in sordina le parole di questo bel canto...

Sì, davvero, questa è la sensazione che mi ha accompagnato in questi bellissimi (e... freddi!) tre giorni di febbraio: di un popolo in cammino!

Di solito, scrivendo il resoconto di un viaggio, si esordisce descrivendo le molte meraviglie (naturali, artistiche, storiche...) che si sono incontrate, ma per me l'aspetto più bello del viaggio è stato proprio questo: *Signore, il tuo popolo era in cammino... in un cammino che ci ha fatto gustare tutto di Te, in un affascinante percorso di arte, di storia, di bellezze naturali, ma soprattutto di fraternità e di fede; questo anche grazie agli splendidi mosaici che, vera e propria catechesi, ci hanno accompagnato e ci hanno raccontato di Te.*

È stato un pellegrinaggio che, lungo **“Frammenti di fede”**, ha condotto per mano un nutrito gruppo della nostra comunità: persone unite tra loro da un filo, apparentemente invisibile, ma in realtà ben percettibile in ogni istante, di gioiosa allegria, di curiosità e, lasciatemelo dire, di “senso di appartenenza”, affettuosa fraternità e attenzione per l'altro.

Io mi sono sentita davvero parte di una simpatica famiglia, in cui ogni membro ha avuto un suo ruolo: don Davide ha lanciato l'input del pellegrinaggio e, durante il cammino, si è occupato dei fratelli più fragili; la nostra personale **“Agenzia Viaggi”**: Monica, che ci ha accompagnato e assistito sempre con discrezione, Antonella, che ha scritto e disegnato per noi uno splendido libretto-guida, e Sabrina hanno lasciato trasparire un grande impegno verso la comunità e hanno dato forma a un'organizzazione pressoché perfetta; Gianpietro, il “professore”, con i suoi impareggiabili racconti, ci ha fatto letteralmente viaggiare tra fede, arte, storia e letteratura, con la sua solita maestria e competenza; suor Anna, dolce, frizzante e spiritosa nella giusta misura; Biagio, come sempre, collaboratore attento e generoso. E Adriana? Con le sue barzellette e la sua verve ha sollevato tutto il gruppo nei momenti di stanchezza per le troppe emozioni e la fatica fisica...



Isola di San Francesco del Deserto (Laguna di Venezia):
In cammino verso il convento francescano

Insomma, insieme abbiamo camminato, ammirato, ascoltato, pregato, cantato e riso: tutto fa comunità!

E infine, ma non ultimo per importanza, che dire della nostra bella Italia?

Aquileia, con i suoi spettacolari resti romani e paleocristiani.

La **Laguna Veneta**, con le sue bellissime e pittoresche isole:

- **San Francesco del Deserto**, con il suo suggestivo convento che ha ospitato san Francesco;
- **Burano**, con i suoi pizzi, i suoi canali e le coloratissime case “da fiaba”;
- **Torcello**, con le sue basiliche di stile veneto-bizantino e lo splendido mosaico del Giudizio Universale.

E poi **Ravenna**! Affascinante città, testimone dell'Impero Romano d'Oriente, con i suoi impareggiabili otto monumenti ariano-bizantini, patrimonio Unesco...

Emozione pura per gli occhi, per la mente e per il cuore! Da rivisitare e gustare con calma...

Cosa riporto a casa, nella valigia? Gioia, emozione, arricchimento culturale, ma soprattutto la coscienza che ciascuno di noi pellegrini è il “frammento” di una comunità viva, unita, anche se a volte le apparenze possono far credere il contrario e nonostante le crescenti difficoltà del vivere quotidiano e del vivere coerenti con la Parola del Signore.

Alla prossima, allora!





Noi ti lodiamo, Padre Santo, per la tua grandezza: tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore.
A tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo.



Rencurosi Greta
nata il 26 luglio 2016
battezzata il 3 febbraio 2019



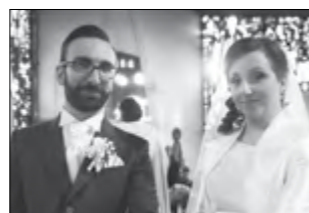
Riva Giorgia
nata il 27 marzo 2018
battezzata il 3 febbraio 2019



Bariani Simone
nato il 28 settembre 2018
battezzato il 3 febbraio 2019



Tu vegli come Padre su tutte le creature e riunisci in una sola famiglia gli uomini
creati per la gloria del tuo nome, redenti dalla croce del tuo Figlio, segnati dal sigillo dello Spirito.



Scalzo Marco e Zanchi Viviana
sposati il 31 dicembre 2018



Per compiere la tua volontà e acquistarti un popolo santo,
egli stese le braccia sulla croce,
morendo distrusse la morte e proclamò la risurrezione.



**Salvi Trussardi
Rosanna**
di anni 71
22 novembre 2018



**Mariani Mjaied
Ileana**
di anni 51
1 dicembre 2018



**Svenjak
Natalina**
di anni 84
9 dicembre 2018



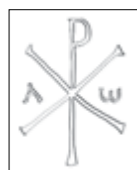
**Bonetti Tribbia
Elda**
di anni 83
3 gennaio 2019



**Gavazzi Musitelli
Giancarla**
di anni 68
6 gennaio 2019



**Facchinetti Galli
Rosa**
di anni 96
9 gennaio 2019



**Azzola Acerboni
Rachele**
di anni 95
21 gennaio 2019



**Bonicelli
Patrizia**
di anni 56
26 gennaio 2019



**Comeglio Turrigeni
Maria Lavinia**
di anni 83
1 febbraio 2019



**Rutigliani Volpe
Nunzia (Tina)**
di anni 86
11 febbraio 2019



**Bonetti Tribbia
Palma**
di anni 88
19 febbraio 2019



**Marcì
Rosario**
di anni 86
19 febbraio 2019



**Rizzo
Rosina**
di anni 86
22 febbraio 2019



**Carminati Ferrari
Laura**
di anni 89
22 febbraio 2019



**Mascolo
Alessandro**
di anni 85
4 marzo 2019

NATALE 2018: Lettere di gratitudine dal carcere...

Carissimo Vescovo Francesco,

le siamo veramente grate per la sua presenza che ci riempie di emozione e piacere. È una bella cosa per noi poter condividere con lei le nostre sensazioni e i nostri pensieri. Un Natale in carcere! Nessuno di noi avrebbe voluto trascorrerlo qui, ma purtroppo questa è la conseguenza delle nostre azioni e la legge umana... fa il suo corso.

In questa situazione e con l'avvicinarsi delle feste natalizie, a noi restano due possibilità: disperarci e lasciarci prendere dallo sconforto pensando a quanto abbiamo perso e ai nostri famigliari lontani, o chiuderci in noi stesse cercando di cancellare tutti i pensieri dolorosi sperando che questo periodo finisca presto.

Ma con l'aiuto della preghiera e riflessione sul Vangelo che le suore ci propongono ogni sera, abbiamo scoperto una terza possibilità: affidarci alla bontà del Signore che sempre ha cura di tutte le sue creature e ci dona la forza e l'aiuto necessario per vivere e affrontare la realtà che stiamo vivendo.

Anche se sembrano parole scontate o superficiali, non è così per chi ci crede.

Ci è venuto da pensare che vivere il Natale in carcere ha il suo rovescio della medaglia perché può darci la possibilità di non perderci nelle mille proposte della pubblicità sui regali da scegliere, dal correre trafelate da una vetrina all'altra o di come passare le feste, ma per chi di noi sceglie la strada della fede, c'è la possibilità di fermarsi e capire cos'è il vero senso del Natale. Non sono le luci, i regali, le feste, ma incontrare un Dio che si fa bambino per stare vicino a ogni uomo e donna. Questo Bambino nessuno ce lo può togliere, neanche qui in carcere, perché lui nasce anche per noi e ci aiuta a superare la sofferenza di non essere con i nostri figli e la nostra famiglia.

Vescovo Francesco, nel contesto in cui viviamo siamo donne di età, lingua, cultura, religione, abitudini diverse e queste diversità, nella convivenza forzata e non scelta, creano spesso problemi tra noi. Anche noi come la gente che andava da Giovanni Battista chiediamo: "cosa dobbiamo fare?" non ci viene sempre facile perdonare, portare pazienza, porgere l'altra guancia...

Vescovo Francesco, le chiediamo una preghiera perché le persone abbiano una visuale più benevola verso quei detenuti e detenute che vogliono riscattarsi una volta usciti dal carcere, ma fanno fatica se trovano una società ostile nei loro confronti (non siamo tutte criminali incallite). Le chiediamo una preghiera per i nostri famigliari che soffrono come o forse più di noi. Una preghiera per i nostri figli perché sappiano scegliere strade giuste e non violente.

Infine, caro Vescovo Francesco, come ricordo del nostro incontro, le vogliamo donare dei cuori fatti nel nostro laboratorio di ceramica. Dei cuori che ricordano il messaggio della sua scorsa lettera pastorale: "un cuore che ascolta". Sappiamo che il suo cuore è attento e ascolta anche noi.

Nel ringraziarla ancora una volta, le assicuriamo il nostro sostegno con la preghiera per il suo importante servizio pastorale e le auguriamo un Buon e sereno Natale.

Le detenute della sezione femminile della Casa Circondariale di Bergamo



S.S. FESTIVITÀ 2018
AI VOLONTARI DELLA PARROCCHIA

VUOLIAMO PORGERE I NOSTRI PIÙ SENTITI
RINGRAZIAMENTI A VOI CHE ANCHE IN
OCCASIONE DI QUESTO NATALE CI SIETE
STATI VICINI FACENDOCI SENTIRE IL VOSTRO
AFFETTO.

SIETE "IL NOSTRO BENE INVISIBILE", LA PROVA
CHE FA PIÙ RUMORE UN ALBERO CHE CADE
CHE UNA FORESTA CHE CRESCE.

CONTINUATE A CRESCERE JUMEBOSI

BUON 2019

LE DETENUTE DELLA SEZIONE FEMMINILE
DELLA CASA CIRCONDARIALE DI BERGAMO

(Seguono le firme)




Bergamasca e Orobica

**La Banca
che investe nel territorio
e cresce con la sua Gente**

- Realizzazione grafica
- Stampa litografica
- Stampa digitale
- Stampa grande formato
- Decorazione vetrine
- Personalizzazione e decorazione veicoli
- Personalizzazione abbigliamento sportivo e borse
- Striscioni pubblicitari
- Cartellonistica
- Timbri • Cover • Gadget
- Adesivi
- Bandiere

NOVECENTO GRAFICO s.r.l.
24125 Bergamo • Via Pizzo Redorta, 12/A • Tel. 035.29.53.70
www.novecentografico.it • 900grafico@novecentografico.it



CENTRO MEDICO PIO X

☎ 035 4236234
✉ cmpiox@gmail.com - cmpiox@pecimprese.it
📍 Via Pio X, 5 - 9 24125 Bergamo

R.E.A. 401808 - C.F./P.IVA 03709570166



BTL Banca del Territorio Lombardo
CREDITO COOPERATIVO

71 Filiali con presenza diretta in 5 provincie lombarde:
Brescia, Milano, Bergamo, Monza Brianza, Lecco
Competenza in 3 regioni, 9 provincie per un totale di 217 Comuni

E A BERGAMO SIAMO:

Bergamo Fil. 1	Via Don Luigi Palazzolo, 17	035 240 205
Bergamo Fil. 2	Via Casalino, 20 Angolo Maj, 14/n	035 068 0005
Bonate sopra	Via Milano, 53	035 068 0010
Calcinato	V.le delle Betulle, 13	035 449 9334
Calusco d'Adda	Via Vittorio Emanuele, 1169	035 068 0012
Curno	Largo Vittoria, 6	035 451 7043
Palosco	Via Umberto 1°, 78	035 846 024
Seriate	Piazza Giovanni XXIII	035 300 281
Telgate	Via Colleoni, 17/h	035 442 0357
Terno d'Isola	Via Valtrighe s.n	035 068 0015

www.bancadelterritoriolombardo.it

IDRAULICA F.LLI TIRLONI & C. s.r.l.



Via Maestri del Lavoro, 3 - 24020 GORLE (BG)
Tel. 035/512817 - Fax 035/512917
info@iftidraulica.it - www.iftidraulica.it

IL LAVATOIO LAVANDERIA SELF-SERVICE



Storia d'Ornella

📍 Pagnole - profumi e cioccolato per la casa

PANIFICIO LONGARETTI



VIA CELADINA 37/38 GORLE (BG)
035.293512

FERRAMENTA INDUSTRIALE

BONACINA S.R.L.

- MATERIALE ELETTRICO
- FERRAMENTA
- UTENSILERIA

V.le EUROPA 2/9 - CURNASCO DI TREVIOLO - BG
TEL. (035) 30.12.60

Lozza Fiori



www.lozzafiori.com

Via Celadina, 5C
Gorle (Bg)
Tel./Fax 035.300657

ORTOFRUTTA RAVELLINI



TEL. UFF. E INGRESSO: 035.303134
TEL. RETTAGGIO GORLE: 035.295914
TEL. RETTAGGIO LALLIO: 035.0443236

GORLE **LALLIO**
VIA DON MAZZUCOTELLI, 5 VIA PROVINCIALE, 7



DELIZIE di Piade & Pizzo

Via San Pio X, 38 (Piazzetta fronte chiesa) - Bergamo
Tel. 035 4236650

Consegne a domicilio dalle 18.30 alle 21.30, con esperienza e passione

Nuova Gestione

Oby idraulica di Roberto Casera



RICERCA GUASTI, RIPARAZIONE, MANUTENZIONE E IMPIANTI:

- CIVILI E INDUSTRIALI
- IDRAULICI
- DI CONDIZIONAMENTO
- DI RISCALDAMENTO
- ANTINCENDIO E GAS

Via Pietro Brolis, 4 - 24125 Bergamo
Cell. 349.6797091 - 349.2397649
obyidraulica@gmail.com
P.IVA 03504370164 - C.F. CRRRT71026A759V

ORARIO DI APERTURA DELL'ORATORIO

Da **LUNEDÌ** a **SABATO**

ore 9.00-12.00
ore 15.30-19.00
ore 20.30-23.00

DOMENICA | ore 15.30-19.00

Domeniche del periodo estivo | ore 15.30-19.00
ore 20.30-23.00

PARROCO DON DAVIDE GALBIATI

tel. 035.297360 int.1
dondavidegalbiati@gmail.com

CURATO DON GIORGIO MANTECCA

tel. 035.297360 int. 2
dongioman@virgilio.it

MONS. CARMELO PELARATTI

tel. 035.298403
Don-carmelo@alice.it

SAGRISTA BIAGIO CAMARDA

cell. 339.3288835
biagio3047@gmail.com

SEGRETERIA PARROCCHIALE:

aperta il mercoledì pomeriggio
ore 16.30 - 19
presso la casa parrocchiale
segreteriaparrocchiale@parrocchiaceladina.it

SEGRETERIA DELL'ORATORIO:

aperta dal lunedì al venerdì
ore 15.30 - 19
sabato mattina
ore 10 - 12
oratorio@parrocchiaceladina.it

SITO INTERNET PARROCCHIALE

<https://parrocchiaceladina.it>

ORARIO MESSE

FERIALI

ore 8 - 10
(sabato: ore 9)

PRE-FESTIVA

Sabato
ore 18.30

DOMENICA E GIORNI FESTIVI

ore 8 - 10.30 - 18.30

COMUNITÀ CRISTIANA di Celadina

Periodico di cultura e informazioni

Diffusione tramite distribuzione

Reg. al Tribunale di Bergamo n. 5/07 del 30/01/2007

DIRETTORE RESPONSABILE: Carmelo Epis

EDIZIONE, AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE:

Parrocchia S.Pio X - Via Pizzo Redorta 6 - 24125 Bergamo

STAMPA:

Novecento Grafico srl - Via Pizzo Redorta 12/a - 24125 Bergamo